

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

*Non est umbra tenebrae, sed
et tenebrarum vestigium in
lucine, et lucis vestigium
in tenebris.*

GIORGIO BOZZO

SOMMARIO

E. BOZZANO: Prime manifestazioni della « voce diretta » in Italia (con una tav.)	Pag. 337
G. MORELLI: Spiritismo senza spiriti	» 354
P. BON: Il controllo sperimentale della « voce diretta »	» 357
E. BOZZANO: Precognizioni, premonizioni, profezie (Precognizioni e premonizioni diverse) (continuaz.)	» 369
Problemi, ipotesi, chiarimenti: A. TOSI — R. C.: Leggi fisiche e fenomeni medianici — U. BALLESTO: Rincarnazione	» 374
Da Riviste e Giornali: Una singolare manifestazione metapsichica — Esperimenti di telecinesi — Fachirismo — Minerva — « Luce e Ombra » all' Estero	» 381
I Libri: LA REDAZIONE: E. Bozzano: <i>Per la Difesa dello Spiritismo</i> — V. GABRIELE: E. Luisada: <i>La Fisica e le proprietà dell' Anima</i>	» 383

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

I (130) 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SERVADIO Dott. GIULIO — VEZZANI Prof. VITTORINO

ROMA

MILANO

Segretario: ANGELO MARZORATI

Segretario: Dott. C. ALZONA

Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona Dott. Carlo, Milano — Andres Prof. Angelo, dell'Università di Parma — Bozzano Ernesto, Genova — Bruers Antonio, Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma — Cavalli Vincenzo, Napoli, — Carreras Enrico, Pubblicista, Roma, — Cervesato Dott. Arnaldo, Roma — Chiappelli Prof. Alessandro, Senatore del Regno, Firenze — De Souza Couto Avv. J. Alberto, Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona — Dragomirescu Julio, Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest — Freimark Hans, Berlino — Janni Prof. Ugo, Sanremo — Lascaris Avv. S., Corfù — Lodge Prof. Oliver, dell'Università di Birmingham — Massaro Dott. Domenico, del Manicomio di Palermo — Maxwell Prof. Joseph, Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux — Morelli Avv. Gabriele, Roma — Morselli Prof. Enrico, dell'Università di Genova — Pappalardo Prof. Armando, Napoli — Porro Prof. Francesco, dell'Università di Genova — Ravaggi Pietro, Orbetello — Richet Prof. Charles, della Sorbona, Parigi — Sacchi Avv. Alessandro, Roma — Sage M., Parigi — Scotti Prof. Giulio, Milano — Senigaglia Cav. Gino, Roma — Sullà Rao Avv. Giuseppe, Milano — Tanfani Prof. Achille, Roma — Vecchio Dott. Anselmo, New-York — Zilmann Paul, Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau », Gross Lichtelfelde (Berlino) — Zingaropoli Avv. Francesco, Napoli.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, Senatore del Regno, Presidente onorario

Odorico Odorico, Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.

De Albertis Cav. Riccardo — Hodgson Dott. Richard — Jodko Comm. Jaques de Narkiewicz — Santangelo Dott. Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger Prof. Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro Ing. Prof. Enrico — Baraduc Dott. Hippolyte — Faifofer Prof. Aureliano — Lombroso Prof. Cesare — Dawson Rogers E. — Smith Cav. Uff. James — Uffreducci Dott. Comm. Achille — Monnosì Comm. Enrico — Moutonnier Prof. C. — De Rochas Conte Albert — Turbiglio Dott. Ing. Alessandro — D'Angrognia Marchese G. — Capuana Prof. Luigi — Visani Scozzi Dott. Paolo — Farina Comm. Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop Prof. H. James — Flournoy Prof. Théodore — Rahn Max — Maier Prof. Dott. Friedrich — Dusart Dott. O. — Tummolo Prof. Vincenzo — Falcomer Prof. M. T. — Caccia Prof. Carlo — Griffini Dott. Eugenio — Flammarion Camille — Barrett Prof. W. P. — Delanne Ing. Gabriel — Denis Léon.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: a) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. b) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*



PRIME MANIFESTAZIONI DELLA "VOCE DIRETTA", IN ITALIA

(RIPRESA DELLE ESPERIENZE)

Il giorno di sabato, 14 luglio, vi fu nuovamente riunione a Millesimo, onde attendere ad altre due sedute di « voce diretta »; alle quali dovrà seguire una sosta di circa un mese, al fine di accordare il necessario riposo ai benemeriti nostri mediums, pei quali la sottrazione temporanea di « forza » ai loro organismi, si risolve in un periodo di crisi abbastanza penosa: e sebbene un quarto d'ora di riposo basti a dissipare in essi ogni malessere, ciò nullameno deve riconoscersi che se i nostri mediums condividono con gli altri il grande interesse per le nostre ricerche tanto felicemente iniziate, le ricerche stesse, però, non risultano per essi piacevoli. Generalmente i grandi mediums ad effetti fisici giacciono immersi nel sonno medianico durante l'estrinsecazione dei fenomeni, ciò che risparmia loro la prova dolorosa di risentire gli effetti di una sottrazione temporanea di vitalità. Per converso, i nostri mediums si mantengono costantemente svegli, e non possono non assaporarne tutte le penose ed alterne vicende. Ad essi che vi si sottomettono per amore della scienza, vadano i sensi della nostra profonda gratitudine.

SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Sono presenti i signori Marchesi C. S., i coniugi Rossi, la signora Gwendolyn Hack, la signorina Chiappini, il signor Arrigo Passini, il signor Gino Gibelli ed Ernesto Bozzano.

Prende posto al grammofono il signor Rossi. La marchesa Luisa e Mrs. Gwendolyn Hack prendono appunti.

Le due trombe acustiche, cerchiate di tintura luminosa, sono poste nel mezzo del circolo. La seduta s'inizia alle ore 10,40.

Il signor Rossi mette inavvertentemente nel grammofono un disco che fu

molto caro in vita al figlio defunto dei marchesi C. S., il quale aveva pregato di non suonarlo, per le tristi reminiscenze che quelle note risvegliavano in lui (egli è sempre presente, per quanto non pervenga a manifestarsi con la « voce diretta »). Improvvisamente una delle trombe si alza di scatto, si lancia sul disco e lo colpisce con impeto rabbioso.

Si comprende il significato dell'atto, e si arresta immediatamente il grammofono.

Cambiato il disco, si fanno sentire quasi subito folate di vento gelido.

Al terzo disco, prorompe dall'alto la solita voce robusta di « Bert Everett », il quale saluta in inglese: « Good evenings Souls! »

Si contraccambia il saluto.

Subito dopo si alzano di scatto le due trombe, salgono fino al soffitto, volteggiano rapidissimamente in tutte le direzioni, per poi ridiscendere sul tappeto.

Il « ventilatore supernormale » aumenta la propria intensità, per quanto non arrivi alla potenzialità veramente eccezionale delle sedute precedenti.

Una delle trombe si alza e si dirige verso il Rossi.

— *Cristo D'Angelo*. - Buona sera a tutti!

La tromba ritorna al suo posto, ma per rialzarsi subito, e avvicinarsi nuovamente al Rossi.

— *D'Angelo*. - Le condizioni sono buone.

Il signor Rossi discutendo coi presenti circa l'opportunità o meno di accendere una lampadina rossa nascosta in un angolo della sala, esprime il parere di rimettersi in proposito a Cristo D'Angelo, il quale saprà indicare lui il momento opportuno per accenderla.

La tromba si rialza e si porta dinanzi al signor Rossi.

— *D'Angelo*. - Sei intelligente! (Rossi ringrazia).

Il signor Gibelli viene toccato ripetutamente al fianco. Passini riceve un colpo sulla mano, vibrato con oggetto metallico.

La tromba si dirige verso il marchese C. S.

— *D'Angelo*. - Vi è poca forza per le materializzazioni.

Commentiamo, ma evidentemente non abbiamo capito bene, poichè la tromba si rialza subito, e la voce di Cristo D'Angelo ripete con vigore:

— Vi è *molta* forza per le materializzazioni.

Una delle trombe si alza, e va a sovrapporsi all'altra; segno che si domanda l'eliminazione di una tromba. Il che viene subito eseguito.

Il Bozzano si sente sfiorare la tempia da un'ala di uccello in volo.

— *D'Angelo* (al Rossi) - Potranno parlare pochi spiriti; ben pochi perchè manca la forza per le voci.

— *Rossi*. - Se non potranno parlare altri spiriti, pazienza; purchè lo possiate voi che siete le nostre guide.

Si sente parlare nel parco il figlio dei marchesi C. S., il quale giunge in quel momento da Milano. La tromba si alza immediatamente.

— *D'Angelo*. - Non interrompete la seduta per nessun motivo, poichè se interrompete, il « fluido » va perduto.

Poco dopo la tromba si avvicina al Gibelli, e ne scaturisce una voce a tutti sconosciuta, la quale si esprime in dialetto genovese.

— *Spirito*. - Gino! Gino! Sono Dodero.

— *Gibelli*. - Ma quale Dodero?

— *Spirito*. - Sono il padre di Stefano. Devi dire a mio figlio che faccia a Maria la commissione di cui lo incaricai. Egli non l'ha eseguita che in minima parte.

— *Gibelli*. - Sta bene.

Il signor Gibelli spiega che circa un mese prima, egli aveva assistito in Genova ad una seduta di « voce diretta » in casa dei marchesi C. S.; che con lui vi assisteva il figlio del defunto ora manifestatosi a Millesimo; che a Genova il padre erasi manifestato al figlio, incaricandolo di portare un messaggio alla madre; incarico che il figlio — molto probabilmente — non aveva osato adempiere integralmente per non offendere le convinzioni religiose di lei.

Dal punto di vista teorico, il significato dell'incidente esposto appare più interessante di quel che a tutta prima non sembri. Si consideri che il signor Gibelli aveva dimenticato l'episodio di cui si tratta, episodio che non lo riguardava e non lo interessava. Era pertanto naturale ch'egli fosse ben lungi dal pensare al defunto manifestatosi, mentre nulla sapeva circa l'esecuzione imperfetta da parte del figlio dell'incarico avuto dal padre. Ed ecco che il defunto, rilevando la presenza alla seduta del signor Gibelli, amico di suo figlio, gli si manifesta onde incaricarlo di partecipare al figlio la sua ferma volontà che il messaggio alla moglie venga integralmente trasmesso.

Così stando le cose, ci si sente logicamente indotti a concludere nei termini seguenti: Tenuto conto che il figlio del comunicante non aveva trasmesso integralmente il messaggio paterno; tenuto conto che un tal fatto poteva interessare unicamente il defunto comunicante; tenuto conto che il signor Gibelli non aveva mai conosciuto personalmente quest'ultimo, e in conseguenza non poteva pensare a lui, e tanto meno desiderare di comunicare con lui, ne deriva che l'improvvisa manifestazione di uno spirito di sconosciuto, e ciò per un motivo preciso, personale, ignorato da tutti i presenti, non risultando dilucidabile con le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione, della lettura nelle subcoscienze altrui, porta razionalmente ad ammettere la presenza reale sul posto del defunto comunicante.

La signora Rossi è sfiorata alla testa da un'ala di uccello in volo, ed emette un'esclamazione di sorpresa.

Il signor Rossi la interroga in proposito, e mentre parla è toccato a sua volta da un oggetto metallico.

La tromba si rialza e si dirige verso Mrs. Hack.

— *D'Angelo*. - Fai bene attenzione. C'è qui tuo marito che desidera parlarti. Poche parole.

Si attende piuttosto lungamente la manifestazione promessa. Finalmente la tromba si muove, e la voce di Cristo d'Angelo spiega:

— Egli fa una fatica enorme a materializzare la voce. Ditele (a Mrs. Hack) che faccia molta attenzione

Poco dopo la tromba si dirige verso Mrs. Hack, e una voce dice in inglese:

— My darling! My darling! My little love! My little love! — Quindi si odono scoccare due baci risonanti.

Mrs. Hack spiega che la voce medianica non era abbastanza sviluppata per poterne valutare la tonalità e l'accento. In pari tempo afferma che il defunto marito era solito chiamarla coi vezzezzeggiativi sopra riferiti, aggiungendo che quando si rivolgeva a lei non mancava mai di premettere gli aggettivi « piccolo e piccola ». Quest'ultima idiosincrasia del defunto, riprodotta nelle frasi pronunciate dalla « voce diretta », è il fatto che più la colpisce. Comunque, essa chiede un segno di riconoscimento più decisivo, ma la voce non è in grado di riprendere.

Si avvertono folate di vento vorticoso, mentre la signora Fabienne-Rossi annuncia di *sentire* l'imminenza di una materializzazione.

Intanto il Bozzano è nuovamente sfiorato da un'ala di uccello in volo, e subito dopo la marchesa Luisa annuncia che le passò sul volto la medesima ala d'uccello.

— *Rossi*. - Cristo D'Angelo, vuoi tu dirci di che si tratta?

— *D'Angelo*. — È un uccello notturno che svolazza silenzioso.

La tromba si ritira in un angolo. La signora Fabienne-Rossi avverte una improvvisa ed eccessiva sottrazione di « forza » dal proprio organismo. Si sente venir meno, e geme penosamente. Quindi viene punta da un'arma al braccio sinistro.

Improvvisamente risuona una voce fortissima, la quale parla senza l'ausilio della tromba, e si esprime in una lingua sconosciuta. Il signor Gibelli coglie espressioni dialettali tedesche in quel vociare sonoro ma confuso. Si rivolge pertanto al comunicante parlando in tedesco.

— *Gibelli*. - Willst Du Wieder sagen was Du Gesaght hast? (Vuoi tu ripetere quello che hai detto?).

— *Voce* (Sempre senza l'ausilio della tromba). - Gute nacht meine freunds (Buona notte amici miei).

— *Gibelli*. - Wunchest Du et was? Wer Bist Du? (Desideri qualche cosa? Chi sei?).

— *Voce*. - Ich Bien ein kriegs gefangen und ich bin zwei tagen hier geblieben. (Fui prigioniero di guerra e rimasi due giorni in questo castello).

— *Gibelli*. - Was Willst Du? (Che cosa desideri?).

— *Voce.* - Ich trage meine waffen mit. (Porto con me le mie armi).

Un'arma è lanciata in mezzo al circolo.

— *Gibelli.* - Habe ich gut verstanden? (Ho capito bene?).

— *Voce.* - Ja, wohl! (Sì; benissimo).

Il marchese C. S. spiega che durante la guerra furono alloggiati in quel castello, e precisamente per due giorni, circa 200 prigionieri austriaci.

L'arma lanciata dal comunicante è una baionetta austriaca, la quale era deposta, insieme ad altre armi, sopra un tavolone al piano superiore.

La signora Fabienne-Rossi chiede spiegazioni in merito alla puntura infittita al braccio sinistro.

— *D'Angelo.* - Uno spirito venne a pugnalarci il cuore, perchè gli piaci. (Segue una risata fragorosa di Cristo D'Angelo).

Il « ventilatore supernormale » ora funziona egregiamente.

La tromba si accosta alla marchesa Luisa.

— *D'Angelo.* - Fa bene attenzione. C'è un pilota ufficiale di cavalleria che è stato amico tuo, e ora viene a salutarti.

Si rimane incerti sulla parola « pilota », e Cristo D'Angelo interviene correggendo in questi termini:

« Un *brillante* ufficiale di cavalleria.

Subito dopo la tromba si rialza e si avvicina alla marchesa Luisa.

— *Voce.* - Buona sera, marchesa. Non mi riconosce? Sono Caprilli. Faccio i miei complimenti a suo marito il quale cavalca assai bene. Le porto un mio ricordo, in segno della mia reale presenza.

Una magnifica coda di volpe viene deposta in grembo alla marchesa, che ravvisa nella medesima un dono fattole dall'Ufficiale Caprilli durante una caccia a cavallo a Pordenone, caccia avvenuta nell'anno 1903, e alla quale aveva partecipato anche la marchesa. Tale « trofeo di caccia » si trovava appeso con molti altri, in un salottino lontano una trentina di metri dalla camera in cui si teneva seduta.

Il « ventilatore supernormale » continua ad inviare sugli sperimentatori le sue raffiche refrigeranti.

La signorina Chiappini emette un grido, e spiega di essersi sentita afferrare alle gambe.

— *Caprilli.* - Nell'andar via il mio cavallo ha perduto un ferro. Te lo lascio per ricordo. (Si sente cadere un oggetto metallico pesante. Risultò trattarsi effettivamente di un ferro di cavallo, il quale era stato asportato da una camera al piano superiore).

— *D'Angelo.* - La forza è esaurita. Cessate.

Si riaccende la luce alle ore 1,15.

Ho già commentato nel testo il minuscolo ma importante episodio dell'entità del defunto manifestatosi al signor Gibelli, incaricandolo di una commissione al proprio figlio, episodio che vale già come una buona prova d'identificazione personale; o, più precisamente, come una buona prova della presenza reale sul posto del defunto se affermando presente; il che, in fondo, torna lo stesso.

Nella seduta esposta si rinvennero altri due casi del genere; e

sono gli episodi del « prigioniero austriaco », e del « brillante ufficiale di cavalleria » manifestatosi alla marchesa Luisa. Da notarsi che questi episodi terminarono entrambi con notevolissimi fenomeni di « apporto », intesi a provare la presenza reale sul posto dei defunti comunicanti.

Nell'episodio dell'ufficiale di cavalleria Caprilli, è notevole la circostanza che il defunto erasi incontrato con la marchesa Luisa venticinque anni or sono, per una partita di caccia alla volpe a Pordenone; terminata la quale, egli aveva presentato in omaggio alla marchesa la coda della volpe uccisa, quale ricordo del loro incontro; coda di volpe che ora egli aveva *asportato* dalla sala dei « trofei di caccia » per deporla in grembo alla marchesa, al fine di provarle con ciò la propria presenza reale sul posto. E non si può negare che con tale « apporto » egli abbia dimostrato di ricordare molto bene il suo passato di venticinque anni or sono. Già si comprende che la marchesa Luisa aveva interamente dimenticato la caccia alla volpe, nonchè i cacciatori a cavallo che rincorsero la volpe; e in conseguenza, si comprende altresì che fra i defunti con cui essa avrebbe desiderato conversare, non eravi il nome dell'ufficiale di cavalleria Caprilli, conoscenza di un'ora. Strane e interessanti per l'indagatore appaiono queste manifestazioni inattese di entità di defunti con le quali ci si incontrò per un giorno nella vita, e ben sovente in epoche lontane; mentre non si perviene a comunicare coi propri cari, malgrado il vivissimo desiderio di riuscirvi. Niun dubbio che gli episodi di tal natura tendono a scalzare ulteriormente la tanto abusata ipotesi delle « personificazioni sonnamboliche », o « mistificazioni subcoscienti », le quali — a norma della teoria — prenderebbero forma e sostanza per effetto di suggestioni involontarie trasmesse dagli sperimentatori al medium. Nessuno si è mai sognato di negare la legittimità di tale ipotesi nella cerchia piuttosto angusta delle esperienze ipnotiche, nonchè di talune esperienze più o meno rudimentali di pseudomedianismo; ma è provato e riprovato che nelle esperienze medianiche vere e proprie, essa è contraddetta sistematicamente dai fatti. E i fatti che la contraddicono, o che risultano per essa inesplicabili, appaiono invece facilmente dilucidabili con l'ipotesi spiritica. Così, nel caso nostro, dovrebbe dirsi che se si manifestano « entità spirituali » a cui non si pensava, e le quali risultano sconosciute ai presenti, mentre non si manifestano i cari defunti a cui si pensa intensamente, ciò deve ascriversi, in linea di massima (non sempre), alle modalità con cui funziona una legge fisicopsi-

chica di portata universale: la « legge di affinità », che applicata alle manifestazioni medianiche dimostra come possano comunicarsi solamente quelle « entità spirituali » le quali pervengano a « sintonizzare » le vibrazioni del loro pensiero con le vibrazioni del « psichismo » del medium; che se le vibrazioni del pensiero di una entità spirituale non pervengono a sintonizzarsi con le vibrazioni del psichismo del medium, quella data entità spirituale non sarà in grado di manifestarsi in quel circolo. Si è visto che il figlio dei marchesi C. S., il quale era pervenuto a conversare col padre pel tramite del medium Valiantine, non perviene a manifestarsi con la medianità paterna: questione di « sintonizzazione vibratoria » e nulla più.

Ma se i due incidenti riferiti appariscono teoricamente interessanti, niun dubbio che il più importante in fra tutti risulta l'episodio in cui lo spirito di un « prigioniero di guerra » conversò in lingua tedesca con uno sperimentatore. Qui ci si trova di fronte al consueto enigma delle « voci dirette » che conversano in lingue ignorate dal medium, e ben sovente in lingue ignorate da tutti i presenti. Nel nostro caso si trattava di una lingua ignorata dai due mediums; il che appare già una circostanza più che sufficiente onde provare la presenza reale sul posto dell'entità sè affermante presente.

In un mio lungo lavoro pubblicato nel numero di marzo di questa medesima rivista, lavoro intitolato: « Una voce diretta che conversa in lingua cinese », ho dimostrato sulla base dei fatti, in guisa risolutiva, che le ipotesi escogitate con tanta fertilità inventiva dagli oppositori onde spiegare naturalisticamente le manifestazioni del genere, risultavano puramente gratuite, notevolmente fantastiche, destituite di qualsiasi fondamento nella pratica, contraddette dai fatti, ed un tantino ridicole.

Rimando pertanto i lettori a tale mio lavoro, qui rammentando unicamente che le argomentazioni da me svolte erano incrollabilmente fondate sui fatti, e in conseguenza risultavano inconfutabili, dimodochè già da ora è lecito affermare senza tema di errare che i casi in cui l'entità comunicante conversa in lingue ignorate dal medium, e, meglio ancora, se ignorate da tutti i presenti, possono considerarsi letteralmente risolutivi nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti. Chi è di parere contrario, non può esimersi dal confutare le mie argomentazioni. Ora l'impresa appare siffattamente ardua, ch'io sono ben sicuro di dovere attendere inutilmente un confutatore.

Volendo analizzare l'episodio in esame, noto anzitutto che terminò, come gli altri, con un fenomeno di « apporto », inteso a provare la presenza reale sul posto dell'entità comunicante. E questa volta, trattandosi di un prigioniero austriaco, venne « apportata » una baionetta austriaca.

Merita altresì di venire rilevata la correttezza dell'informazione fornita dallo spirito comunicante intorno al proprio soggiorno nel castello. Egli disse di esservi stato ricoverato per due giorni, e il marchese C. S. confermò l'esattezza del particolare.

L'episodio in discorso vale inoltre a convalidare, sulla base dei fatti, l'asserto circa la grande influenza esercitata dall'ambiente sulle manifestazioni medianiche. Si è visto, infatti, che il comunicante aveva soggiornato in quell'ambiente, così come presumibilmente vi soggiornarono e vi furono seppelliti i due « armigeri spagnuoli » manifestatisi in precedenza; così come eravi passato ed eravi seppellito il generale Navarra; così come vi aveva soggiornato e combattuto Napoleone Bonaparte. Per l'ufficiale Caprilli, la influenza dell'ambiente si limiterebbe alla presenza nel castello del « trofeo di caccia » da lui presentato in omaggio alla marchesa Luisa, circostanza che, « psicometricamente », appare sufficiente onde favorire lo stabilirsi del « rapporto psichico » tra il defunto e la marchesa.

SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1928.

(NEL CASTELLO DI MILLESIMO).

Purtroppo, in questa seduta si svolsero episodi teoricamente importanti, i quali non sono pubblicabili; e la relazione che mi accingo a scrivere non potrà non risentirsene notevolmente, riuscendo forse poco interessante, salvo per il meraviglioso fenomeno di « apporto » ottenuto in fine di seduta.

Sono presenti i marchesi C. S., i coniugi Rossi, Mrs. Gwendolyn Hack, la signorina Chiappini, il sig. Arrigo Passini, il signor Gino Gibelli ed Ernesto Bozzano.

Nel centro del circolo sono deposte le due trombe acustiche. Il signor Rossi siede al grammofono. La marchesa C. S. e Mrs. Gwendolyn Hack prendono appunti.

Si spegne la luce alle ore 10,30.

Si mette in moto il grammofono. La signora Fabienne-Rossi sente quasi subito un frusciar d'ali che le sfiorano il viso. Lievi folate di vento.

Al terzo disco, la voce robusta di « Bert Everett » ci saluta dall'alto: « Good evenings Souls! ».

Si ricambia il saluto.

Poco dopo le trombe si alzano simultaneamente, compiono in alto le solite evoluzioni, e lentamente ridiscendono sul tappeto.

Quindi una delle trombe si rialza e porta a tutti il suo saluto battendo famigliarmente un colpo sulle ginocchia a ciascuno, e battendone uno assai più sonoro sulla testa del marchese C. S.

— *Rossi.* - Caro Cristo D'Angelo, vorresti dirmi come si sta per le condizioni?

Si ode la voce dello « spirito-guida » che dall'interno di una delle trombe, senza che la tromba si muova, risponde: « Buone! Buone! ».

— *Rossi.* - Cristo D'Angelo, vedi se tu, o Rabelais, o qualche altro spirito elevato, potete rivelarci le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni di « apporto »?

— *D'Angelo.* - Fai bene attenzione: fin qui ci arrivo io, e adesso te lo dimostro. Ah! Ah! Ah! (risata cordiale di Cristo D'Angelo).

La tromba ricade per risollevarsi poco dopo.

— *D'Angelo.* - Per gli « apporti » piccoli c'è la smaterializzazione e la materializzazione degli oggetti; per gli « apporti » grandi c'è la smaterializzazione di un foro nelle porte e nelle pareti.

Circolano per l'ambiente lievi folate di vento. La signora Fabienne-Rossi è colta dal solito malessere foriero dei fenomeni. La tromba si dirige a lei.

— *D'Angelo.* - Ho bisogno di molta forza da te. Questa sera bisogna fornire molta forza all'altro medium. Vi sarà una materializzazione molto difficile. Sarà divisa in due parti, e tu dovrai concorrere con molta forza.

La marchesa Luisa scorge il medium avvolto in una luce opaca. La signora Fabienne-Rossi risente un po' dovunque delle lievi punture, come di spilli, le quali denotano che si sta sottraendo molta « forza » dal suo organismo.

Il signor Rossi è toccato alla testa da un corpo metallico.

Mrs. Hack è toccata alla guancia da un corpo duro.

Una tromba viene lanciata con violenza fuori del circolo.

La tromba rimasta si avvicina al signor Gibelli, ed una voce che non è quella di Cristo D'Angelo, osserva:

— *Voce.* - Ti vedo bene. Senti, è vero che non c'è il « Flex-a-tone », ma c'è una sega. Se la sai suonare, io te la posso portare.

(A tutta prima, non comprendiamo quale rapporto esista tra lo strumento musicale « Flex-a-Tone », di cui avevamo lamentato la mancanza nella sera precedente, e una « sega »; ma il signor Gibelli informa che in talune regioni dell'Italia meridionale si ottengono effetti musicali analoghi a quelli del « Flex-a-Tone » tenendo un « segaccio » stretto fra i ginocchi, e piegandone più o meno la lama con una mano, mentre con l'altra si battono rapidi colpetti su di essa, facendone scaturire note musicali, alla guisa di quanto avviene col « Flex-a-tone »).

La tromba si dirige nuovamente verso il signor Gibelli, e la medesima voce gli domanda:

— La vuoi, o non la vuoi la sega?

— *Rossi.* - Cristo D'Angelo, puoi dirci il nome dello spirito che ha parlato?

— *D'Angelo*. - È un musico volgare, ma non può materializzare le gambe per suonare la sega.

Il signor Gibelli sente un corpo metallico lungo e freddo che gli sfiora il volto. È un « segaccio », con manico di legno, che colpendo il pavimento sprigiona una scintilla. Venne « asportato » da un armadio posto nella sala d'ingresso.

— *Rossi*. - Ora che il « segaccio » l'abbiamo, perchè il musico non lo suona?

-- *D'Angelo*. - (Di sotto alla tromba, che rimane immobile al suo posto)
— Come sei bestia! Ti dissi che non può materializzare le gambe.

La signora Fabienne-Rossi emette un grido. Spiega che si è sentita prendere una mano. La tromba si dirige a lei.

— *D'Angelo*. - Stai tranquilla, sono carezze. Di che cosa ti lamenti?

La signora Fabienne-Rossi è nuovamente accarezzata da una mano materializzata.

Si sente la caduta di un oggetto sul pianoforte.

La tromba si dirige verso la marchesa Luisa.

— *D'Angelo*. - Io so chi è che ha portato via l'oggetto al tuo amico di Genova. Glielo potrei riportare, ma tanto lui non crede a niente... neppure alla verità del sole...

(Segue una conversazione interessante in argomento).

Dopo breve sosta, la tromba si dirige nuovamente verso la marchesa Luisa, e ne scaturisce una voce familiare.

— *Marchesa Sauli*. - Sono Maman... (segue una lunga conversazione intima tra la marchesa Luisa e la nonna marchesa Sauli).

Finita tale conversazione, la tromba ritorna a posto, per rialzarsi quasi subito, dirigendosi verso il Bozzano.

— *Eusapia Paladino*. - Sono Eusapia, sai! Ascoltami bene... (E qui, Eusapia Paladino, per incarico della madre mia, continua a mantenermi informato intorno a vicende di famiglia, fornendo nuovi particolari *da me ignorati*, ed impartendo un consiglio urgente sul da fare).

— *Rossi*. - D'Angelo potresti dirci se possiamo provare ad accendere la lampadina Rossa?

— *D'Angelo*. - Non c'è più forza per le voci. Ti spiegherò un'altra volta la questione della lampadina rossa. C'è forza ancora per una materializzazione.

La tromba si dirige verso il Bozzano.

— *Eusapia*. - O Ernesto Bozzano, fai bene attenzione. Questo è affar tuo, ma la materializzazione è difficile.

Il Bozzano sente cadergli in grembo una manciata di un certo miscuglio umido ch'egli giudica segatura o crusca. Subito dopo il signor Gibelli, poi la signora Rossi, sono cosparsi con lo stesso miscuglio. Viene quindi la volta di Mrs Hack, del marchese C. S. e del signor Rossi. La marchesa Luisa osserva che a lei non è toccato nulla. Non ha tempo di finire la frase che si sente cospargere abbondantemente i capelli, le spalle, le mani di quel medesimo miscuglio. Quindi si sente sfiorare il volto da un lungo ramoscello con foglie, il quale passa a sfiorare anche il marchese C. S., poi il signor Gibelli e la signora Rossi.

La tromba si dirige verso il Bozzano.

— *Eusapia Paladino*. - Ti porto una pianta da studiare. Poi ti porterò anche il vaso, che non ho potuto smaterializzare subito.

Il Bozzano si sente deporre in grembo una pianta rampicante, molto alta, provvista di bacchetta di sostegno, con tutte le radici e molta terra aderente alle radici.

Subito dopo si ode qualcuno che batte trionfalmente per terra, ai piedi del Bozzano, con un oggetto che produce un suono facilmente identificabile: è il suono prodotto da un vaso di terracotta.

Dopo un intervallo di sosta, grammofono e tavolo sono sollevati, e si sente il grammofono suonare e girovagare in aria.

— *Rossi*. - Cristo D'Angelo, dimmi se dobbiamo cessare. Mi pare che comincino a introdursi « spiriti senza controllo ».

Il Rossi viene colpito ad un braccio. Alla signora Fabienne-Rossi viene a più riprese spruzzato in volto, sulle spalle, sulle mani un delicatissimo profumo. Lo stesso profumo viene in seguito spruzzato sul marchese C. S.; poi nuovamente sulla signora Fabienne-Rossi. Passini si sente afferrare da due mani alla caviglia del piede sinistro. La signora Fabienne-Rossi riceve uno spintone, e la sedia del marchese viene trascinata.

Si accende subito la luce nella camera attigua; poi nella sala delle sedute. Si trova che il « miscuglio » di cui non si sapeva indovinare la natura, era terriccio bagnato estratto dal vaso apportato. E quel terriccio insudiciatore era sparso abbondantemente sul tappeto, sui vestiti del Bozzano e del Gibelli, sui capelli e le spalle della marchesa Luisa, sul pianoforte, e un po' dovunque. In grembo al Bozzano si scorge una lunga pianta di « edera variegata », ed ai suoi piedi, il vaso in cui stava la pianta. Tale pianta misura in altezza metri 1,50, e si trovava sulla veranda prospiciente all'entrata del castello. Onde « apportarla » nella camera delle sedute, occorreva attraversare due porte interne chiuse, e il massiccio portone esterno, esso pure chiuso.

L'oggetto sentito cadere sul pianoforte è una scatoletta d'argento « portacipria », appartenente alla signora Rossi. Sul pavimento si vede pure il « segaccio », lungo 60 centimetri, largo 15 centimetri alla base, ed 8 centimetri in punta.

Sono le ore 24,30.

* * *

Non essendo possibile ch'io mi estenda a considerare il valore teorico implicito nei tre incidenti privatissimi che fui obbligato a sopprimere, mi limiterò ad osservare, per conto mio, che i ragguagli a me forniti dall'Eusapia in questa circostanza, nonchè gli altri a me forniti da Cristo D'Angelo in precedenti sedute, e sempre per mandato della madre mia, erano in massima parte *da me ignorati*; ed il consiglio urgente impartitomi quest'ultima volta, era un consiglio che poteva formularlo soltanto un'entità alla quale sia dato scrutare i recessi delle coscienze dei viventi. Neanche i miei

compagni di seduta, qualora avessero udito, avrebbero potuto valutare l'urgente opportunità pratica del consiglio impartito. Io solo sono in grado di valutarlo, rimanendo stupito, sbalordito, quasi sgomento di riscontrare come ai nostri cari defunti nulla sfugga, assolutamente nulla di ciò che si svolge nell'ambito familiare, e in merito a ciò che nell'ambito familiare si premedita nel segreto delle coscienze. Nulla potendo specificare, l'incidente in esame è perduto per l'indagine metapsichica; comunque, esso riveste un alto valore probativo, tenuto conto che i ragguagli a me rivelati, nessuno poteva saperli, ed erano tanto intimi che in gran parte li ignoravo anch'io. Ne deriva che in contingenze simili, nessuno avrebbe potuto divertirsi a brandire la tromba per mistificare lo scrivente. Ed anche questo giova segnalarlo.

Passando a commentare i fenomeni di « apporto » da noi ottenuti, comincio con l'accennare di sfuggita ai minori, per indi soffermarmi sul maggiore.

I fenomeni minori del genere sono due; giacchè risultò che la scatoletta d'argento caduta sul pianoforte, e che si supponeva fosse stata « apportata » dalla camera della signora Fabienne-Rossi, era invece stata deposta da quest'ultima sopra un tavolo dietro di lei. Si tratta pertanto di un *trasporto* di oggetto, non già di *apporto*.

Il primo fenomeno di « apporto » risulta quello del « segaccio », tolto da un armadio posto nella sala d'ingresso; segaccio provvisto di un largo manico in legno, con lama lunga 60 centimetri, larga centimetri 15 alla base, ed 8 in punta. Un notevole « apporto », senza dubbio, ma che diviene poco interessante e trascurabile per noi che abbiamo assistito a ben altri prodigi del genere.

Il secondo fenomeno di « apporto » risulta notevolmente importante, nonchè abbastanza raro nella fattispecie, poichè si tratta dell'« apporto » di un profumo delicatissimo, di cui furono cosparse abbondantemente due persone; profumo tolto da una fiala esistente nella camera della marchesa Luisa. E il fenomeno appare interessante in quanto il profumo non venne apportato nella fiala che lo conteneva, ma bensì volatilizzato attraverso il vetro della fiala, e reintegrato allo stato liquido al momento di servirsene.

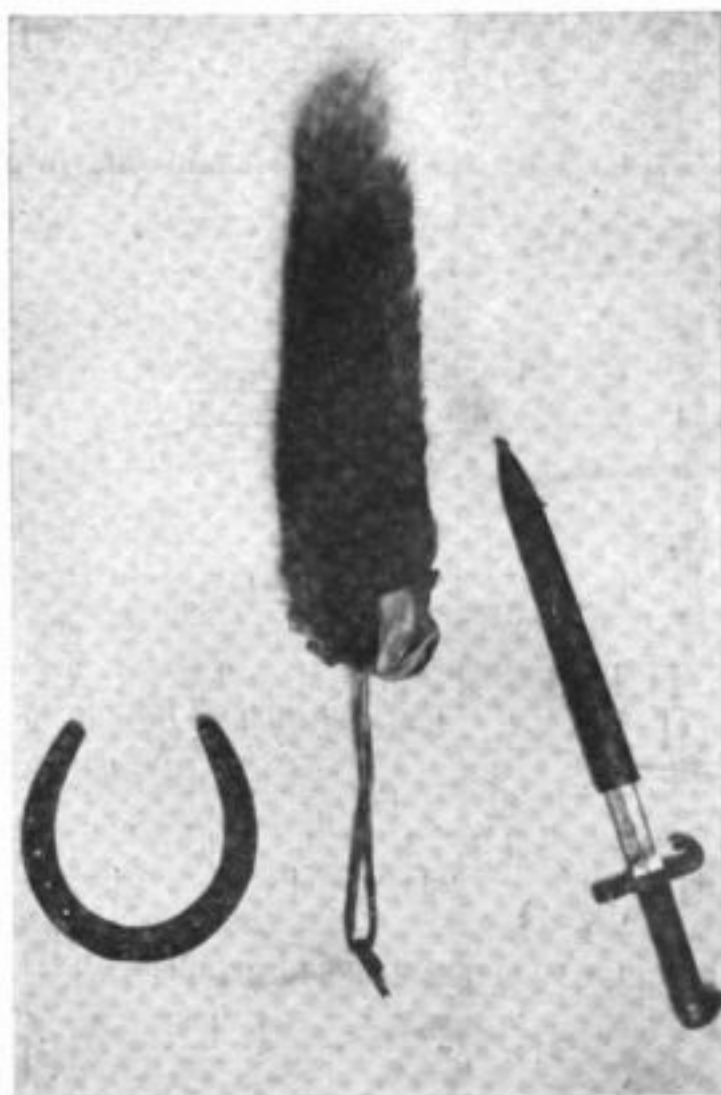
Ed ora vengo all'« apporto » stupefacente di una pianta di « edera variegata » alta m. 1,50, provvista della sua bacchetta di sostegno (una canna di bambù), di tutte le sue radici avvolte nella terra; di tutto il restante della terra contenuta nel vaso, e infine del vaso in cui si conteneva la pianta.

Negli annali della casistica medianica, si rinviene un solo fe-



1
ALABARDA

Altezza m. 2, peso kg. 1,500.
Apporto della seduta
dell'8 luglio 1928.
(*V. fasc. luglio n. 1, p. 300*).



2 3 4
FERRO DA CAVALLO CODA DI VOLPE BAIONETTA
Apporti della seduta del 15 luglio 1928.
(*V. presente fasc., p. 311*).



5
EDERA VARIEGATA
Altezza m. 1,50.
Apporto della seduta
del 15 luglio 1928.
(*V. presente fasc., p. 315*)

nomeno analogo al citato, ed è l' « apporto » — per ausilio della medianità di Mrs D'Esperance — di una pianta di giglio, alta quasi sette piedi, e munita di sette fiori pienamente sviluppati. In tale circostanza la personalità medianica « Yolanda » aveva invitato gli sperimentatori a fotografare subito la pianta se volevano serbarne ricordo, giacchè lei doveva restituirla al suo proprietario. Nel caso nostro il proprietario della pianta era il marchese C. S., e in conseguenza ci venne risparmiato il dispiacere di vederla sparire.

Noto che nel caso della D'Esperance non furono apportati nè il vaso, nè la terra. « Yolanda » aveva chiesto preventivamente che nel gabinetto fosse apprestata dell'acqua e del terriccio dentro a un vaso. Essa aveva poi materializzato le radici della pianta dentro al vaso. Si è visto, invece, che nel caso nostro furono apportati pianta, vaso e terra in tre riprese, e fummo noi che rimettemmo nel vaso la pianta.

Un'altra circostanza interessante nel caso di Mrs. D'Esperance consiste in ciò, che la personalità medianica aveva spiegato come la pianta di giglio si trovasse già nella camera, allo stato fluidico, prima che la seduta cominciasse; e siccome le condizioni di ambiente erano divenute sfavorevoli, essa erasi dimostrata ansiosa per tema di non pervenire a materializzare la pianta. Nel caso nostro, nulla si può asserire circa le disposizioni preventive adottate onde assicurare la riuscita del fenomeno, ma sta di fatto che già dall'inizio della seduta gli « spiriti-guida » lo preparavano, visto che Cristo D'Angelo erasi subito rivolto alla signora Fabienne-Rossi, annunciandole: « Vi sarà una materializzazione molto difficile. Sarà divisa in due parti, e tu dovrai concorrere con molta forza ».

Osservo — tra parentesi — che Cristo D'Angelo e l'Eusapia chiamano gli « apporti » *materializzazioni*; tenendo conto, cioè, della seconda fase del fenomeno e trascurando la prima. L'Eusapia si esprime in tal senso in fine di seduta, quando rivolgendosi a me, osserva: « O Ernesto Bozzano, fai bene attenzione. Questo è affar tuo; ma la *materializzazione è difficile* ».

Inoltre, dalle frasi citate si rileva che i due « spiriti-guida » concordano nell'affermare che l' « apporto » di una pianta avente dimensioni cospicue risulta un'impresa assai ardua; dimodochè già dal principio Cristo D'Angelo aveva preavvertito che l'apporto sarebbe avvenuto in due tempi. Avvenne invece in tre tempi: prima la terra contenuta nel vaso, poi la pianta, e in ultimo il vaso vuoto; il quale, a quanto sembra, costituì la maggiore difficoltà nell'impresa. Infatti l'Eusapia avevami dichiarato: « Ti porto una

pianta da studiare. Poi ti porterò anche il vaso, *che non ho potuto smaterializzare subito* ».

Un'altra circostanza che tende a dimostrare come le difficoltà incontrate nel produrre l'« apporto » siano state notevoli, si può inferire dalla circostanza che Cristo D'Angelo il quale aveva spiegato un momento prima che per gli « apporti grandi » anzichè smaterializzare gli oggetti, egli smaterializzava un foro nella porta o nella parete, non ritenne opportuno di applicare tale regola alla terza fase dell'apporto in questione, visto che l'Eusapia parlò di difficoltà incontrate nella *smaterializzazione* del vaso. Dovrebbe presumersi pertanto che gli spiriti operanti siansi decisi per la smaterializzazione del vaso inquantochè quest'ultimo risultava di dimensioni piuttosto grandi, e occorreva farlo passare attraverso a tre porte; per cui si sarebbe richiesta la *smaterializzazione di tre fori troppo grandi nelle porte*, onde permetterne il passaggio, rendendo con ciò necessaria una dispersione di « forze » più cospicua di quel che non richiedesse la smaterializzazione del vaso stesso.

Ancora una considerazione d'ordine generale intorno alla fenomenologia in esame. In questa nuova serie di esperienze si osserva un particolare curioso, ed è che in esse si rilevano frequentemente degli « asporti » di oggetti « apportati ». Perchè non lasciarli tutti sul posto? Non risulta forse una doppia fatica e una doppia dispersione di « forza » quella di *asportarli* dopo averli *apportati*? Si è visto che nella seduta del 7 luglio, il « prigioniero di guerra di Carlo V » aveva scaraventato in mezzo al circolo le sue catene, le quali però non si trovarono. Nella seduta dell'8 luglio, l'« armigero spagnuolo » strinse la testa a due del gruppo con le manopole di ferro tolte a un'armatura del salone; ma poi le riportò nel salone, deponendole ai piedi dell'armatura, perchè incapace di riattaccarle alle braccia ferrate della corazza. Nella medesima seduta un tamburello di pelle di pecora ci aveva percossi sul capo, ma il tamburello fu ritrovato al suo posto nel salone. Nella seduta del 14 luglio alcuni degli sperimentatori, tra i quali lo scrivente, furono lambiti dall'ala di un uccello in volo, probabilmente un pipistrello. Lo spirito-guida informò che si trattava di un uccello notturno il quale svolazzava silenzioso. Qualora l'uccello « apportato » fosse rimasto nella camera, il fatto avrebbe avuto importanza teorica, trattandosi di un essere vivente. Invece fu « asportato ». Mi si potrebbe osservare che nelle circostanze di cui sopra, probabilmente si trattava di semplici impressioni d'origine supernormale, con le quali venivano imitati gli effetti di oggetti e di animali inesistenti.

Rispondo che tale presupposto non darebbe ragione del fatto che le manopole di ferro furono trovate giacenti ai piedi dell'armatura; segno che qualcuno l'aveva staccate in precedenza dalle braccia ferrate della corazza. Ne deriva che se uno degli « asporti » deve considerarsi genuinamente tale, allora non vi è ragione per non considerare tali anche gli altri. Nel qual caso appare ben arduo il compenetrarne le cause. Nell'episodio dianzi riferito della D'Esperance, la pianta di giglio venne « asportata » onde restituirla al suo legittimo proprietario; ma nei casi qui considerati tale motivo non esiste; eppure una ragione giustificatrice degli « asporti » di oggetti « apportati » ha da esservi indubbiamente.

Rimane da far cenno all'interessantissima spiegazione fornita da Cristo D'Angelo intorno alle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni di « apporto ». E il valore teorico di tale spiegazione consiste soprattutto nel fatto ch'essa risulta assolutamente identica alla spiegazione che i nostri « spiriti-guida » di venticinque anni or sono avevano fornito in proposito.

Com'ebbi a spiegare nei commenti alla prima relazione delle nostre esperienze sulla « voce diretta », molti anni or sono, in una lunga serie di esperienze sui fenomeni di « apporto », io chiesi spiegazioni al nostro « spirito-guida » intorno alle modalità con cui si estrinsecavano i fenomeni in discorso, e ciò in causa del fatto che ben sovente gli « apporti » di pietre ed oggetti metallici risultavano caldi al contatto, mentre in altre occasioni risultavano termicamente normali. Chiesi la ragione di tale alternativa contraddittoria, e lo spirito-guida informò che quando gli oggetti erano caldi, ciò avveniva perchè egli aveva disintegrato e reintegrato istantaneamente la materia costituente l'oggetto apportato, provocando in tal guisa una reazione termica più o meno notevole, a seconda della costituzione molecolare degli oggetti apportati; quando invece gli oggetti risultavano termicamente normali ciò avveniva perchè in luogo di disintegrare l'oggetto apportato, egli aveva disintegrato il legno della porta o della finestra. Tale spiegazione era apparsa a noi tutti pienamente soddisfacente per la concordanza mirabile tra gli effetti termodinamici previsti dalla scienza nell'ipotesi di un aggruppamento istantaneo di atomi, e ciò che si verificava in numerosi fenomeni di « apporto ».

Ed ecco che dopo venticinque anni, interrogando sul medesimo tema un altro « spirito-guida », ci viene fornita la medesima spiegazione in termini sostanzialmente identici. Infatti Cristo D'Angelo disse: « Per gli " apporti ", piccoli c'è la smaterializzazione e la

materializzazione degli oggetti; per gli « apporti », grandi, c'è la smaterializzazione di un foro nelle porte e nelle pareti ».

Non è a dire quanto mi abbia interessato e soddisfatto la risposta di Cristo D'Angelo, la quale, si noti bene, non concorda soltanto con quella da noi ottenuta molti anni or sono, ma concorda altresì con quelle fornite a Mrs. D'Esperance e ad William Stainton Moses dagli « spiriti-guida » « Yolanda » e « Rector ». Ora siffatte concordanze rivestono di per sè sole un alto valore teorico, giacchè se le personalità medianiche concordano tra di loro, malgrado che ciascuna di esse ignori le spiegazioni fornite dalle altre, ciò dimostra che le personalità in discorso *attingono le loro cognizioni da un'esperienza comune*. Si aggiunga che tanto i propugnatori dell'ipotesi spiritica, quanto gli avversari più intransigenti della medesima, non potendo esimersi dal riconoscere che le personalità medianiche operanti risultano fornite d'intelligenza e raziocinio, per lo meno normali, con ciò essi sottintendono che debbano sapere come fanno ad estrinsecare i fenomeni che producono. Ne deriva che apparirebbe assurdo il negare credenza alle spiegazioni fornite concordemente sui fenomeni di « apporto » da coloro che li determinano.

Ciò posto, deve ancora osservarsi che tanto più dovrebbe credersi a ciò che affermano le personalità medianiche, qualora dall'analisi comparata della casistica in esame, emergessero particolari atti a convalidare direttamente e indirettamente le spiegazioni fornite. Ora i particolari di tal natura abbondano nella casistica stessa; a cominciare dal fenomeno termodinamico sopra riferito, il quale risulta importantissimo in quanto appare dilucidabile esclusivamente con la spiegazione fornita dalle personalità medianiche. Vi sono quindi gli incidenti degli « apporti » mancati, o più precisamente, degli « apporti » riusciti soltanto a metà, e in cui l'oggetto apportato si ritrova disintegrato nella camera, allo stato di pulviscolo impalpabile. Vi sono inoltre i casi analoghi a quello occorso ai dottori Dusart e Broquet, i quali videro dissolversi istantaneamente e sparire un quadrello di zucchero, che subito dopo ricomparve nella camera dove si teneva seduta (« *Compte-rendu du Congrès Spirite de 1902* », p. 187). Vi sono, infine, i casi contrapposti a quest'ultimo, in cui si assiste invece alla reintegrazione dell'oggetto apportato. Henri Sausse riferisce numerosi episodi del genere, in cui la sua medium, in condizioni di sonno e in piena luce, protendeva le mani foggiate a coppa, e dentro al cavo delle medesime gli sperimentatori osservavano il formarsi di una nube-

cola, che istantaneamente si trasformava in un ramoscello di rosa. con fiori, foglie e bocciuoli (Henri Sausse: « Des Preuves? En voilà! », p. 11 e segg.).

Mi pare pertanto che se si tien conto delle circostanze enumerate, non si può non riconoscere che il fenomeno della disintegrazione e reintegrazione della materia nei casi di « apporto », appare sperimentalmente dimostrato; salvo la clausola che non sempre i processi in discorso vengono esercitati sulla materia degli oggetti apportati, visto che talvolta torna opportuno alle personalità operanti di esercitare i loro poteri sulle porte, sulle finestre, sulle pareti dell'ambiente in cui si esperimenta.

ERNESTO BOZZANO.

Il metodo della natura.

Io ho due o tre volte osservato nei discorsi di quest'autore che, per prova che la cosa stia nel tale e nel tal modo, ei si serve del dire che in quel tal modo si accomoda alla nostra intelligenza, o che altrimenti non avremmo adito alla cognizione di questo o di quell'altro particolare, o che il criterio della filosofia si guasterebbe, quasi che la natura prima facesse il cervello agli uomini e poi disponesse le cose conforme alla capacità dei loro intelletti; ma io stimerei più presto la natura aver fatte prima le cose a suo modo e poi fabbricati i discorsi umani abili a poter capire (ma però con fatica grande) alcuna cosa dei suoi segreti.

* * *

Sin qui, come voi vedete, non è stato difficile il pervenire, ma ben è egli stato a me laborioso il ritrovare in qual maniera ciò possa effettuarsi in natura. Pur finalmente trovo che ella mirabilmente se ne serve, e con modi quasi inopinabili; dico mirabili e inopinabili a noi, ma non a lei, la quale, anco le cose all'intelletto nostro d'infinito stupore, opera ella con somma facilità e semplicità: e quello che a noi è difficilissimo a intendersi, a quella è agevolissimo a farsi.

* * *

Estrema temerità mi è parsa sempre quella di coloro che voglion far la capacità umana misura di quanto possa e sappia operar la natura, dove che, all'incontro, e' non è effetto alcuno in natura, per minimo che sia, all'intera cognizion del quale possano arrivare i più speculativi ingegni. Questa così vana prosunzione d'intendere il tutto, non può aver principio da altro che dal non aver inteso mai nulla, perchè, quando altri avesse esperimentato una volta sola a intender perfettamente una sola cosa, ed avesse gustato veramente come è fatto il sapere, conoscerebbe come dell'infinità dell'altre conclusioni niuna ne intende.

GALILEI.